

# Insegnare musica ai principianti...: è solo una questione di musicalità

di Dina Alexander

traduzione italiana a cura di Helen Keble

Ho sempre desiderato, fin dall'infanzia, diventare una trombettista professionista e quando mi sono iscritta all'Università, questo era il mio obiettivo principale. L'insegnamento della musica in quel momento non suscitava in me particolare interesse. Tuttavia dopo due anni di corso professionale di strumento ho sentito il desiderio di iscrivermi ad un corso per l'insegnamento dell'educazione musicale. Questa scelta ha sicuramente cambiato il corso della mia vita professionale.

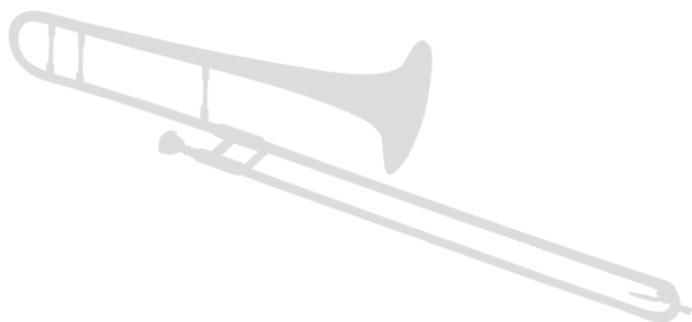
Ho avuto modo di studiare con Richard Grunow - Professore di Educazione Musicale alla Eastman School of Music - il quale mi ha fatto conoscere e aiutato a riconoscere le potenzialità nascoste e spesso inutilizzate che possiedono gli studenti che si avvicinano per la prima volta allo studio della musica strumentale. Mi ha esposto a qualcosa di diverso da ciò a cui ero stata abituata, mi ha fatto notare aspetti che in precedenza non avrei mai preso in considerazione.

Che cosa è successo e cosa ho sentito durante quel corso, che mi ha fatto cambiare idea riguardo all'insegnare musica?

Ho imparato un nuovo approccio all'insegnamento che evidenzia l'importanza di proporre e insegnare un ampio repertorio di brani di ascolto, gli *standard* si possono trovare nella maggioranza dei libri di testo. Grunow ha inoltre posto l'accento sull'importanza di insegnare *patterns* melodici in tonalità maggiore e minore e *patterns* ritmici nei metri binario e ternario. Ciò che egli ha descritto riguardo l'insegnamento della musica in modo orale, come fase preparatoria a quella notazionale, mi ha fatto capire come esso sia correlato al modo in cui noi apprendiamo il linguaggio. Ho compreso che l'utilizzo di strumenti quali il metronomo e l'accordatore non sono la via migliore per insegnare un'

accurata intonazione o un senso preciso del ritmo. Di fatto il senso melodico e il senso corretto del ritmo possono essere insegnati attraverso il canto e il movimento.

In quel periodo non potevo immaginare quale potenziale vi fosse nell'insegnare con questo approccio la musica strumentale ai principianti. Gli allievi avrebbero imparato a suonare uno strumento con modalità completamente diverse rispetto a quelle con cui era stato insegnato a me. Dopo questa esperienza ho cominciato a pensare che avrei potuto interessarmi anche all'insegnamento della musica. Negli anni seguenti, ho insegnato musica basandomi sulle mie conoscenze relative alle modalità di apprendimento



musicale. Osservavo nei miei allievi competenze musicali degne di nota e sempre più iniziavo a realizzare quanto fosse impegnativo, ma allo stesso tempo anche molto stimolante, insegnare musica strumentale ai principianti. Ciò che maggiormente mi sorprese fu il rendermi conto di quanto i metodi e le tecniche utilizzate per insegnare ai miei allievi servirono a me per sviluppare e migliorare le mie stesse abilità musicali. I miei primi tentativi di insegnare ai principianti utilizzando *Jump Right In: The Instrumental Series* (Grunow and Gordon, 1989) non furono così soddisfacenti. Per i primi mesi ho insegnato agli studenti a suonare ad orecchio melodie in Bb-DO, ma poco in Eb-DO e C-LA. Abbiamo cantato *patterns* melodici di tonica e dominante in tonalità maggiori e minori, canti ritmici con macro e micro e *patterns* nei metri binari e ternari. Gli studenti hanno suonato semplici accompagnamenti di melodie di JRI come "Major Duple", "Hot Cross Buns", "Pierrot", "Mary Had a Little Lamb", "Twinkle, Twinkle, Little Star", and "Go Tell

Aunt Rhody." (ibidem, Grunow and Gordon, 1989). I ragazzi suonavano ad orecchio la melodia, la linea di basso o un'armonia. Avevo ottenuto un'ottima reputazione per il lavoro svolto con il mio *ensemble*, ma in cuor mio sapevo che mancava qualcosa. Ora, guardando indietro, realizzo che avevo sottovalutato il potenziale e le capacità dei miei studenti di suonare in altre tonalità e modi diversi. Troppo tempo era stato dedicato all'insegnamento dei gradi Bb-DO e poco all'insegnamento delle linee di basso, delle armonie e delle funzioni degli accordi e soprattutto non avevo preso in considerazione di insegnare l'improvvisazione. Stavo continuando a insegnare a leggere la musica nello stesso modo in cui mi era stato insegnato: attraverso la vista piuttosto che attraverso le orecchie e l'ascolto. Come risultato, gli studenti avevano difficoltà a comprendere ciò che stavano leggendo. Sapevo che *Jump Right In* (Grunow, Gordon, Azzara, 2001) era stato rivisto più volte sin dai tempi dei miei studi con Grunow. Decisi così di iscrivermi ad un altro corso di aggiornamento. Dopo aver frequentato il corso estivo, ho ripreso il nuovo anno scolastico con rinnovate aspettative e una forte determinazione. Per ogni canto imparato a memoria i miei allievi hanno imparato a cantare e suonare linee di basso; hanno imparato ad improvvisare *patterns* tonali e ritmici, e a suonare in un minimo di tre scale maggiori e una minore. Gli studenti hanno progredito velocemente nel programma delle lezioni e questa volta erano in grado di "comprendere" ciò che stavano eseguendo. Più insegnavo, più diventava semplice creare ed improvvisare *patterns*

tonali e ritmici. Realizzai presto, che fino a quel momento, io ero stata l'unica ragione per la quale i miei allievi non avevano fatto grandi progressi l'anno precedente. Se avessi compreso la logica delle indicazioni e delle sequenze di apprendimento e le avessi trasmesse con i giusti contenuti musicali, i miei studenti avrebbero inteso meglio ciò che stavo cercando di insegnare loro.

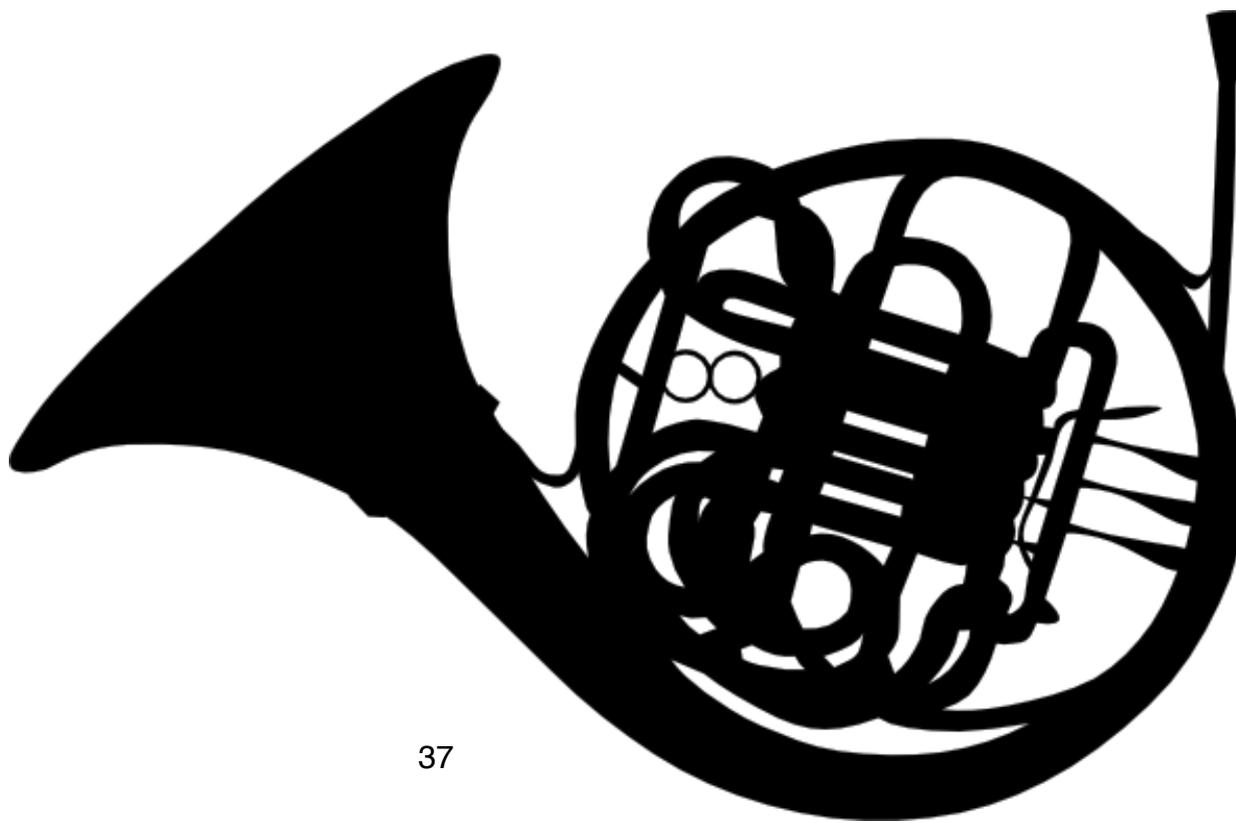
Ho iniziato a comprendere meglio il senso della *Music Learning Theory* e di *Jump Right In* e mi sono appassionata ancora di più nel momento in cui ho iniziato a capire più appro-

fonditamente come i bambini apprendono la musica. Potevo insegnare a giovani musicisti ad abbracciare la musica ad un livello non comune e contemporaneamente migliorare le mie stesse competenze musicali.

Sono un' appassionata di musica jazz. E' con questa musica che sono cresciuta. Fin da piccola a casa nostra venivano regolarmente dei musicisti professionisti a suonare il jazz e il Dixieland. Ho voluto condividere con i miei studenti l'esperienza musicale che più amavo: la jazz band. Mi sono accorta ben presto, che quando gli studenti fanno affidamento primariamente alle proprie orecchie, apprendono a suonare nello stile jazz più facilmente e velocemente. I miei allievi suonavano brani ad un livello pari a quello degli studenti della scuola media e superiore, con competenze musicali degne di nota, oltre che con un autentico senso dello stile.

Volevo insegnare loro ad improvvisare dei "solo" caratteristici di una jazz band, ma non riuscivo proprio a capire come fare. Mi sono chiesta, infatti, come avrebbero potuto i miei allievi comprendere l'improvvisazione se non riuscivo io stessa a darle un senso? Nonostante questo, ho avuto allievi che hanno imparato i "soli" utilizzando delle basi registrate, altri hanno imparato autonomamente ad orecchio e

altri sono stati aiutati. L'imitazione dei "soli" è un passaggio significativo nell'apprendimento dell'improvvisazione, ma non è sufficiente. Sapevo che i miei studenti avevano la necessità di progredire oltre. In passato i miei primi tentativi di apprendere ad improvvisare erano focalizzati alla memorizzazione di sequenze di accordi arpeggiati. Questo approccio, però, non mi ha mai portato a realizzare dei soli melodici e pieni di senso. Come tanti ho pensato: "Non sono in grado". La magia dell'improvvisazione mi sarebbe sfuggita per sempre. La cosa era per me un po' critica, ma non avevo alcuna ragione per credere diversamente. Penso che, se mi fosse stata insegnata l'improvvisazione con lo stesso metodo e la stessa tecnica con cui insegnavo ai miei principianti, avrei imparato più facilmente e con maggior successo. Christopher Azzara, Professore di Educazione Musicale alla Eastman School of Music, e Grunow stavano lavorando ad un nuovo metodo sull'improvvisazione, *Developing Musicianship Through Improvisation* (DMTI, Azzara and Grunow, 2006, 2010). Questo metodo, DMTI, è facilmente comprensibile e accessibile a musicisti di qualsiasi età. Ho deciso quindi di iscrivermi anche ad un corso del Dr. Azzara alla Eastman. Il risultato di ciò che ho appreso in quel corso, fu che il "mistero" e la "magia" dell'improvvisazione vennero



**Procedures for Teaching a Tune**

When the Saints Go Marching In

1. Sing the melody for the students.
2. Identify the resting tone, "DO" (singing) and tonality (major).
3. Teach students (by rote) to sing the melody.
4. Teach students (by rote) to sing the bass line (below).

5. Sing, play, and improvise related tonal patterns.

sostituite da chiarezza e comprensione. Ho iniziato a tenere in considerazione e inserire l'improvvisazione in ogni fase del lavoro con i miei studenti e gradualmente ho sviluppato nuove procedure per l' insegnamento dei brani (vedi gli esempi). Queste nuove attività hanno stimolato la creatività

e la capacità di improvvisare degli studenti che hanno dimostrato grande interesse e motivazione nello svolgerle. Anni fa non avrei creduto che anche le mie capacità musicali avrebbero potuto migliorare così tanto come risultato dell'insegnamento elementare della musica strumentale.

6. Chant and improvise related rhythm patterns.



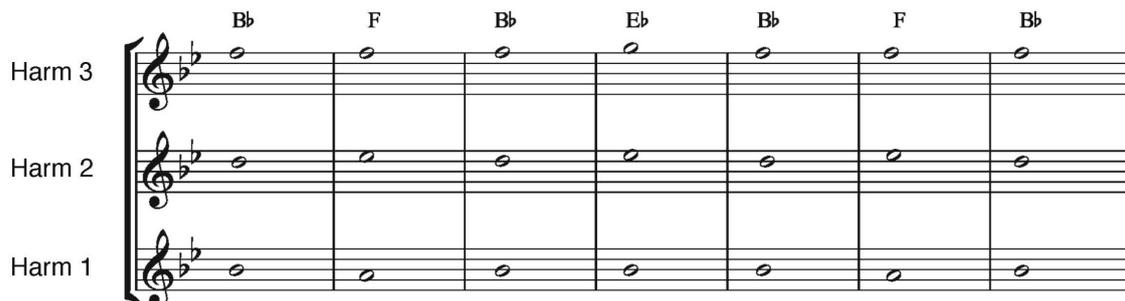
7. Students echo (playing) melodic patterns leading to a performance of the entire melody.



8. Students echo (playing) the bass line.



8. Teach related harmony parts, using proper voice leading rules.



Molti studenti ed educatori vedono l'insegnamento a livello elementare come un lavoro riservato a coloro che hanno competenze limitate; invece, al contrario, insegnare ai principianti presenta tante sfide e richiede di mettersi in gioco continuamente. Gli insegnanti che insegnano strumento ai

principianti devono essere in grado di cantare intonati e mantenere un ritmo regolare. Devono essere modello di qualità del suono, di articolazione e posizione delle mani, ed essere dei buoni esecutori con il proprio strumento. Devono essere in grado di eseguire accompagnamenti utiliz-

zando strumenti armonici (es. pianoforte, chitarra etc.) e di avere una solida conoscenza e padronanza delle sillabe del solfeggio, anche ritmico, basato sulle funzioni. Devono analizzare e articolare le funzioni degli accordi, insegnare le forme e l'improvvisazione e quando necessario trasportare con facilità in altre tonalità. Ora io sono in grado di suonare e insegnare tutti gli strumenti a fiato, gli ottoni e le percussioni. Non ho dubbi sul fatto che non avrei raggiunto queste competenze, se avessi insegnato solo a studenti dei corsi avanzati. La mia capacità di utilizzare le sillabe per il solfeggio, anche ritmico, cosa che non ho mai fatto prima di frequentare il College, sono migliorate sensibilmente. Quando ho iniziato ad insegnare avevo qualche difficoltà a livello di esecuzioni pianistiche. Con l'impegno ora sono in grado di suonare accompagnamenti in varie tonalità e credo che, la più grande ricompensa avuta da questa esperienza, sia stata realizzare il mio desiderio di imparare ad improvvisare. Insegnare ai principianti richiede di mettersi continuamente alla prova, ed è molto più impegnativo e coinvolgente di quanto potessi immaginare. Ho insegnato a giovani musicisti con capacità musicali molto più "avanzate" rispetto a quello che pensavo fosse possibile. Gli studenti possono diventare agili nell'utilizzo delle sillabe per il solfeggio ritmico, nel cantare e suonare in diverse tonalità e metri, imparare le funzioni accordali per ogni melodia, improvvisare, comporre e leggere la notazione musicale con comprensione. Mi piacerebbe affermare che il successo dei miei studenti è dovuto alla mia capacità sia di musicista che di educatrice. La verità è che sono una brava musicista, un'insegnante dedita e determinata a crescere come educatrice musicale. Per migliorare il mio modo di insegnare sono stata pronta a ritornare sui banchi di scuola e a trarre beneficio dallo studio con musicisti ed educatori di altissima qualità. E ciò che ho appreso l'ho poi adattato al mio stile di insegnamento e alle necessità dei miei studenti. Per me JRI è più che un semplice libro-metodo. E' una filosofia per l'insegnamento della musica. JRI, ponendo le proprie basi sulle modalità con cui i bambini apprendono la musica,

offre diverse strade per insegnare musica, ma richiede che l'insegnante che ne fa uso posseda eccellenti competenze musicali. Per crescere come educatore musicale bisogna essere pronti a lavorare con grande impegno ed essere disposti a correre dei rischi. Senza la volontà di rischiare e di fare errori, la crescita come musicisti ed educatori viene limitata. Ogni volta che ho corso dei rischi ne ho poi sempre tratto vantaggio, sia personalmente che professionalmente. Più di qualsiasi cosa la mia crescita musicale mi ha portato ad una miglior comprensione di ciò di cui i miei allievi hanno musicalmente bisogno. Impegnandomi in prima persona nello studio e nell'approfondimento della conoscenza ho scoperto la passione per l'insegnamento. Ed è proprio grazie all'insegnamento che le mie capacità e competenze musicali migliorano anno dopo anno. Non riesco a immaginare una strada diversa da quella da me intrapresa, più soddisfacente e gratificante, che insegni ai ragazzi la gioia di fare musica.

## BIBLIOGRAFIA

Azzara, C. D. & Grunow, R. F. (2006, 2010) *Developing Musicianship through Improvisation, Books 1, 2, &3/CDs* Chicago: GIA Publications, Inc.

Gordon, E. E. (2007). *Learning sequences in music: Skill, content, and patterns*. Chicago: GIA Publications, Inc.

Grunow, R. F., Gordon, E. E., (1989). *Jump right in: The instrumental series - teachers guide for winds and percussion*. Chicago: GIA Publications, Inc.

Grunow, R. F., Gordon, E. E., & Azzara, C. D. (2001). *Jump right in: The instrumental series - teachers guide for winds and percussion*. Chicago: GIA Publications, Inc.

## Teaching Beginning Instrumental Music: It's All About Musicianship

By Dina Alexander

*I entered undergraduate school fully intending to become a professional trumpet player, something I'd aspired to since early childhood. Teaching music was of little interest to me. However, after two years as a performance major, I felt impressed to enroll in a music education class, and that decision changed the course of my professional life. On that day, Richard Grunow, Professor of Music Education at the Eastman School of Music, introduced me to the previously untapped potential in beginning instrumental music students. It was unlike anything I'd ever considered before.*

*What had I heard in that class that changed my mind about teaching music? I learned of a new approach to teaching music that emphasized the importance of teaching a large repertoire of tunes by ear — standards found in most beginning method books. In addition, Grunow emphasized the importance of teaching tonal patterns in major and minor tonalities, and rhythm patterns in duple and triple meters. As he described the logic of teaching music aurally in preparation for notation, I saw how it correlated to way we learn language. Tuners and metronomes were not the best vehicles for teaching acceptable intonation and steady rhythm after all. However, consistent tempo and a sense of tonality could be taught through singing and movement. It all sounded incredibly logical.*

*At the time I could only imagine the potential there was for teaching beginning instrumental music in this way. Students would learn to play a music instrument in a much different way than I was taught. I began to think that perhaps I could be interested in teaching music after all. In the subsequent years, I have taught music based on what I now know about how students learn music. I observed remarkable musicianship in my students and realized that teaching beginning instrumental music was both challenging and stimulating. Much to my surprise, the methods and techniques I used while teaching students served to improve my own musicianship.*

*My initial efforts teaching beginners using Jump Right In: The Instrumental Series (Grunow and Gordon, 1989) were less than fabulous. For the first few months, I taught students to play tunes by ear in Bb-DO (concert pitch) with limited exposure to Eb-DO and C-LA.*

*We sang tonic and dominant patterns in major and minor tonalities, and chanted macro and micro beat patterns in duple and triple meters. The students played simple arrangements of tunes in JRI, e.g., "Major Duple," "Hot Cross Buns," "Pierrot," "Mary Had a Little Lamb," "Twinkle, Twinkle, Little Star," and "Go Tell Aunt Rhody." Students played the melody, bass line, or a harmony part by ear.*

*I had developed a reputation for outstanding ensembles, but I knew something was missing. Looking back, I realize I underestimated students' potential to play in additional keys and tonalities; I spent entirely too much time teaching Bb-DO. I didn't teach bass lines, harmonies, and functions for every tune, nor did I include improvisation. I was still teaching music reading the way I was taught—by eye more than by ear. As a result, students struggled to read with comprehension. I knew that JRI (Grunow, Gordon, Azzara, 2001) had undergone several revisions since I had last studied with Grunow, so I signed up for another class.*

*After taking the summer class, I began the following school year with renewed expectation and determination. Students learned to sing and play bass lines for every rote song, improvise tonal and rhythm patterns, and play in a minimum of three major keys and one minor key. Students advanced through lesson plans quickly; this time, they understood the songs they were performing. The more I taught, the easier it became to model and improvise tonal and rhythm patterns. I soon realized that I was the only reason students hadn't made greater musical progress the previous year. If I understood the logical sequence of instruction, and delivered it with requisite musicianship, my students were capable of understanding what I was trying to teach. I began to get a better grasp of Music Learning Theory and JRI. As I understood more about the way children learn music, I became even more inspired. I could teach young musicians to comprehend music at uncommon levels while simultaneously improving my musicianship.*

*I am passionate about jazz music. From birth, I was exposed to professional jazz and Dixieland musicians who rehearsed regularly in our home. I began to share with my students the musical experience I loved most—the Jazz Band. I soon realized that when students rely primarily on their ears, they learn quickly and easily to perform in the jazz style. Students played pieces typically performed by middle and high school level jazz bands, with impressive musicianship and a*

*genuine sense of style. Though I wanted to teach students to improvise characteristic solos in a jazz band setting, I really didn't understand how to do it. How would students understand improvisation if it didn't make sense to me? Instead, I had students learn the solos on the promotional recordings. Some students taught themselves by ear, others received help. While imitating characteristic solos is a meaningful step in learning to improvise, students needed to progress beyond imitation.*

*My early attempts at learning to improvise focused on memorizing arpeggiated chord sequences. That approach, however, never resulted in meaningful and melodic solos. Like so many, I thought I just "didn't have it." The magic of improvisation would forever elude me. That may sound a bit dramatic, but I had no reason to believe otherwise. Perhaps I could be more successful learning to improvise if I were taught with the same methods and techniques I used teaching beginners.*

*Christopher Azzara, Professor of Music Education at the Eastman School of Music, and Grunow were working on a new improvisation method, *Developing Musicianship Through Improvisation (DMTI, Azzara and Grunow, 2006, 2010)*. DMTI is logical and approachable by musicians of all ages. I enrolled in Dr. Azzara's course at Eastman. As a result of what I learned in that class, the "mystery" and "magic" of improvisation was replaced with clarity and understanding. I began incorporating improvisation in every stage of instruction. Gradually, I developed a new procedure for teaching tunes to my students. (See attached sample) Students proved highly motivated by these assignments that encouraged creativity and improvisation.*

*Years ago, I wouldn't have believed my musicianship could improve as a result of teaching elementary instrumental music. Many students and educators view teaching beginning level students as a job best left to those with limited skills; however, teaching beginners presents many challenges that contradict this opinion. Beginning instrumental music teachers must sing in tune and maintain a steady pulse. They must model exemplary tone quality, hand position, articulation, and executive skills on their instruments. They need accompanying skills on a harmonic instrument (e.g., piano,*

*guitar, etc.) and a solid grasp of solfège and rhythm syllables based on function. They must analyze and articulate chord functions, teach form and improvisation, and transpose with ease. I now feel confident playing and teaching all wind, brass and percussion instruments. I doubt I would have achieved that skill teaching only advanced students. My comfort with solfège and rhythm syllables (something I had never done before attending college) has improved dramatically. When I began teaching, I was "pianistically challenged." Today I can play accompaniments in a variety of keys. Perhaps the greatest reward has been realizing my desire to learn to improvise.*

*Teaching beginners is more challenging and exhilarating than I could have ever imagined. I have taught young musicians more "advanced" music skills than I dreamed possible. Students can become fluent in solfège and rhythm syllables, sing and play in many tonalities and meters, learn chord functions for every tune, improvise, compose, and read notation with understanding. I wish I could credit my students' success to my brilliance as a musician and educator. The truth: I'm a good musician, dedicated teacher, and determined to grow as a music educator. To improve my teaching, I was willing to return to the classroom and benefit from learning from the finest musicians and educators. As a result, the knowledge I have gained has been adapted to fit my student's needs as well as my teaching style.*

*For me, *Jump Right In* is more than just a method book. It is a philosophy for teaching music. *JRI* offers many ways of teaching music based on how children learn music, and it requires excellent musicianship from the teacher. To grow as a music educator, one must be willing to work hard and take risks. Without the willingness to take risks and make mistakes, growth as a musician and an educator is limited. Each time I have taken a risk, I benefitted personally and professionally. Best of all, my musical growth has led to greater musical understanding for my students. By making the commitment to learning, I discovered a passion for teaching beginning instrumental music, and with every year I teach, my musicianship improves. I cannot imagine a more satisfying and rewarding way to teach the joy of music-making to children.*